

Difendere l'autonomia del movimento operaio

Vorrebbero governare col beneplacito dei lavoratori

LOTTARE PER I SALARI E' NECESSARIO, MA NON BASTA. PRIMA ANCORA DI ENTRARE IN FABBRICA L'OPERAIO DEVE AFFRONTARE QUESTIONI ATTORNO ALLE QUALI SI SCORTRANO DUE POLITICHE: I TRASPORTI, LA CASA, I CONSUMI, IL COSTO DELLA VITA, LA SCUOLA, LE TASSE, L'ASSISTENZA

No alle Regioni, alla programmazione democratica, alla saccharifera e farmaceutica, alla riforma agraria all'esperto del suo edificabile: e per eludere questi impegni che derivano dal voto del '28 aprile che la DC ha dato vita al governo Leone, governo di tre e di affari. Questa ennesima scelta della DC è — ancora una volta — una scelta compiuta in disprezzo dei più elementari principi democratici. Questa scelta va contestata. La linea che la DC ha deciso deve essere rovesciata.

Come? Con quali forze? Con quale programma? L'unità è la prima condizione. Un'unità che parta dalla constatazione che la linea «dorotea» — diretta a salvaguardare il profitto, a sostenere l'avanzata dei gruppi monopolistici, a «divendere i monopoli», a «catturare» il PSI o una parte di esso, di «inbrigliare» i sindacati così da strappare loro il consenso ad una politica basata sui «controlli» dei salari, sui contenimenti della spesa di Stato e del credito entro il quadro di una programmazione diretta a conservare l'attuale meccanismo di accumulazione e ad impedire ogni modifica, a favore dei lavoratori, della distribuzione del reddito.

Contro questa linea hanno votato milioni di elettori il 28 aprile. E' stato un primo grande successo. La «rivolta» del PSI contro l'accordo Memmi-Moro ha poi messo in crisi l'intera linea dorotea. Ma il peccato della DC è mettere tutto impedito nel tentativo di annullare la sconfitta del 28 aprile. Ecco perché, fatto il tentativo di Moro, si rivolge ancora al PSDI, al PRI e allo stesso PSI invitandoli ad essere «benevoli» verso il governo

Leone e sullo sfondo agita la minaccia di nuove elezioni. Parallelamente l'invito alla «terza via» viene rivolto ai sindacati. In questa situazione, ieri con Moro come oggi con Leone, la DC tenta di eludere la svolta a sinistra richiesta dagli elettori e pretende ora addirittura di dar vita ad un governo di destra con il permesso dei lavoratori. Il quadro politico in cui si sviluppa questa manovra è molto vasto e complesso.

L'esposizione della «linea Carli», il recente incontro tra i massimi dirigenti della CISL e dell'UIL, Storti e Vigliani, le conclusioni del convegno della CISL su «sindacato e programmazione», il ricatto di Moro sul PSI, le linee del programma della DC e dei suoi governi, la controffensiva del padronato, tutti questi fatti stanno ad indicare che l'attacco all'autonomia del movimento operaio è in atto in varie forme: reazione aperta, «agguato» politico, tentativi di dar vita a nuove rotture ecc.

Accettando di subordinare le proprie scelte a quelle della programmazione monopolistica, il movimento operaio finirebbe per trasformarsi — al massimo — in un «gruppo di pressione» all'interno del sistema e per esprimere non più gli interessi, le scelte della classe operaia ma gli interessi e le scelte dei padroni.

Deve dunque l'operaio limitarsi a combattere dentro alla fabbrica, per salari più alti e tempi di lavoro sempre più ricchi?

Certo, prima di tutto occorre lottare dentro alla fabbrica, proprio per conquistare condizioni salariali e di lavoro migliori, per difendere e conquistare più potere, più libertà sul luogo di lavoro. E' nella lotta quotidiana contro il padronato che il movimento operaio manifesta, prima di tutto, la propria autonomia.

Ma questo non basta. Gli aumenti salariali, pur elevati, conquistati con le lotte, possono essere riassorbiti in un modo — come in parte sta avvenendo — con l'aumento del carovita. Il padronato poi non conduce la sua azione soltanto nella fabbrica.

Prima ancora di incominciare la svolta a sinistra.

duttività. V', dunque, ancora ampio margine per aumentare i salari.

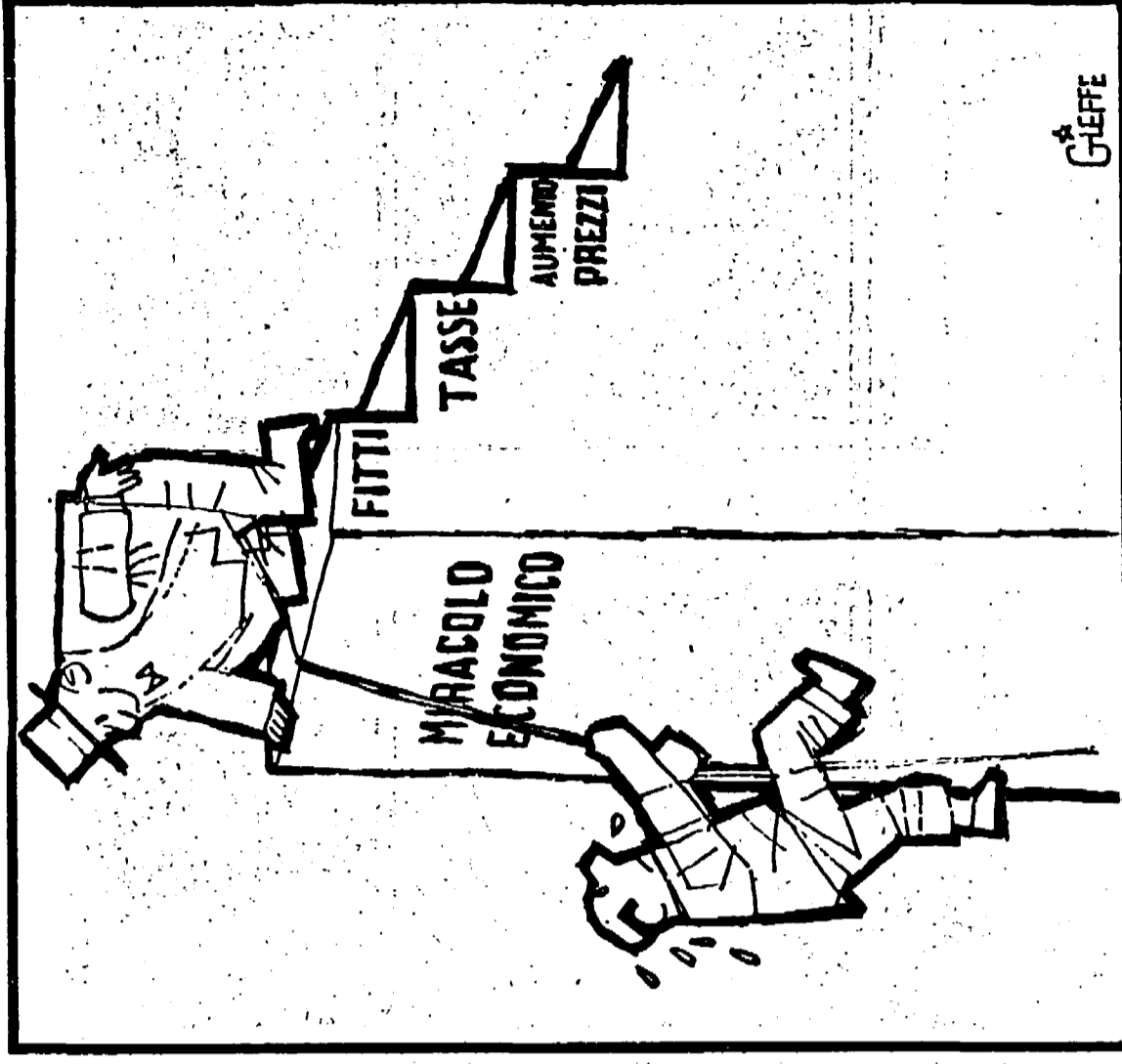
A parte ciò, quel che occorre sottolineare è che — in ogni caso — non sono i salari ad aver raggiunto un livello troppo alto. Come si può sostenere una cosa simile quando nel cuore della capitale del «miracolo», a Milano, i lavoratori di un grande complesso monopolistico ad elevata produttività come la Montecatini hanno salari che non superano le 50-55 mila lire al mese? E' vero, invece, che è la produttività media nazionale ad essere ad un livello troppo basso. Quella media, infatti, è il risultato della somma degli altissimi indici di produttività delle aziende monopolistiche industriali, agricole e della distribuzione e dei bassissimi indici di produttività del settore agricolo e del settore distributivo nel loro insieme.

Il dott. Carli si è guardato bene dall'analizzare quella media, e le sue componenti. E invece questa analisi è indispensabile se si vogliono individuare le vere cause dell'aumento dei prezzi. Si veda quel che accade nel settore dei generi alimentari agricoli. I prezzi di questi generi hanno subito aumenti particolarmente elevati.

Si dice che ciò dipende dal fatto che essendo aumentati i salari si è determinata una maggiore richiesta di tali generi. Che questa maggiore richiesta ci sia stata, e ci sia, è vero. Ma l'aumento dei prezzi di questi generi di prima necessità non è dipeso e non dipende essenzialmente da un «eccesso di domanda», bensì da un «difetto di offerta» di tali generi, fatto che è determinato dal ristagno della produzione agricola in Italia, e quali sono le cause di questo ristagno? Gli agenti atmosferici, risponde il padronato. Ma la risposta è infondata. Queste cause stanno nel fatto, in primo luogo, che i grandi gruppi monopolistici ad alta produttività che potrebbero agevolmente ribassare i prezzi dei loro prodotti destinati all'agricoltura (concimi, trattori, macchine, ecc.) tengono alti questi prezzi grazie alla loro posizione di monopolio sul mercato, grazie a strumenti di comodo come la Federconsorzi. Questi gruppi stroziano in tal modo l'economia contadina determinandone gli alti costi, e fanno risagnare la produzione agricola. Un'altra chiara causa è data dal fatto che i soldi dello Stato destinati all'agricoltura finiscono sempre nelle tasche dei capitalisti agrari e non vanno mai ad aiutare l'azienda contadina. Si aggiunga che strutture parassitarie come la mezzadria e i patti colonici vengono tenuti in piedi e si avrà un quadro delle cause che determinano l'aumento dei prezzi dei prodotti agricoli.

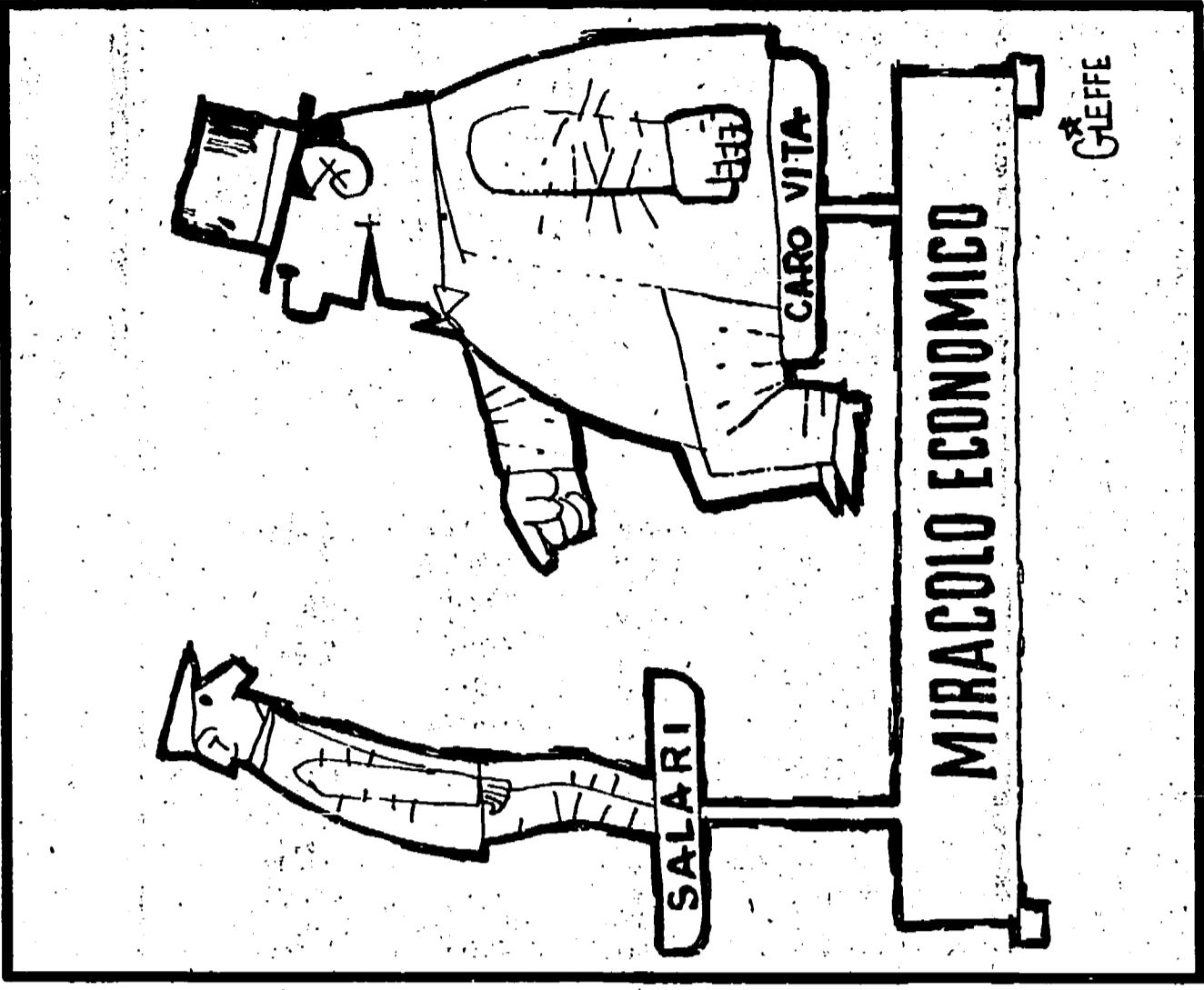
Inoltre, che cosa avviene tra il momento della produzione agricola e il consumo nei centri urbani? Chi agisce entro lo spazio città-campagna? Entro questo spazio agricolo organici come la Federconsorzi che comprano i prodotti dei contadini a prezzi di rapina per rivenderli poi a prezzi di speculazione nelle città.

Non meno chiaro è il quadro che si ha se si volge lo sguardo a quell'altro fenomeno abnorme che è il caro-casa. Anche qui si sostiene che l'aumento degli affitti e del costo delle case è dato dall'«accresciuta domanda. Ma i livelli tocca-



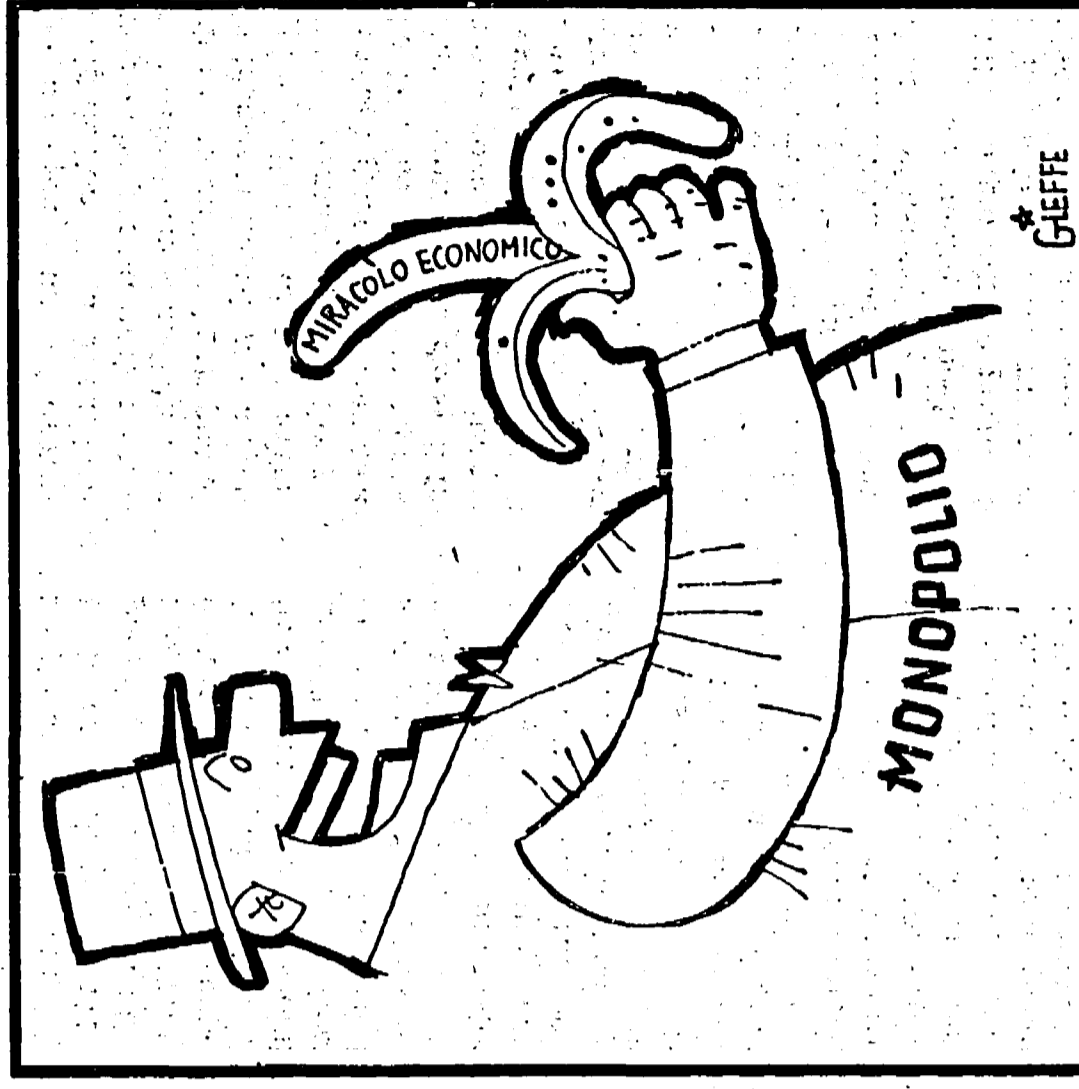
GIEFFE

« Forza, poi c'è tutta discesa ».



GIEFFE

« Lo vedi come sei salito in alto ».



GIEFFE

Vitamina DC.

ti dagli affitti sono tali che questa spiegazione non basta. La verità è che quei livelli di rendita urbana e delle rendite degli speculatori dell'edilizia.

Ecco dove stanno alcune delle cause essenziali dell'aumento dei prezzi. Ma come non ricordare, poi, che anche gli strumenti che sono nelle mani del governo e che possono essere utilizzati per combattere la speculazione, sono stati adoperati per alimentare e favorire la speculazione? Gli esempi della importazione del burro, delle carni dello zucchero, sono presenti alla mente di tutti. Con quelle importazioni, anziché abbassare i prezzi di questi prodotti (com'era possibile e facile se i contingenti fossero stati assegnati alle cooperative), si son fatti guadagnare decine e decine di miliardi alla Federconsorzi e ai gruppi lattiero-caseari, ai monopoli dello zucchero.

Ma, poi, quale aiuto è dato alla cooperazione che ha dimostrato d'essere strumento essenziale e prezioso per combattere il carovita? Quale appoggio è dato agli Enti locali e ai mercati generali e si mettono in grado di organizzare i dettaglianti e i consumatori, così da attingere direttamente alla produzione e i generi alimentari, scavalcando le barriere della speculazione?

Non è dalla parte dei minacciosi, che vengono le minacce — contemporaneamente — i nodi strutturali che caratteristica fondamentale della politica generale della CGIL — ha avuto occasione di dire Agostino Novella — è sempre stata quella di non distogliere mai la sua azione di miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori da quella riguardante lo sviluppo economico del Paese, e di fare anzi dell'una condizione, dell'altra.

La linea dei lavoratori — la linea indicata in primo luogo dai comunisti — è una linea chiara e netta. Anche questa linea è per la stabilità monetaria. Ma questa stabilità non può essere garantita corrispondendo salari di fame. La stabilità monetaria non può essere fine a se stessa. Essa deve essere perseguita attraverso strumenti pubblici attraverso strumenti fiscali che colpiscono i superprofitti dei monopoli.

E' una linea che assume anche il proprio programma la stabilità monetaria, ma persegue questo obiettivo con una impostazione che rovescia quella di classe dei dott. Carli e che corrisponde non agli interessi di ristretti gruppi privilegiati ma all'interesse dell'intero Paese.

Hanno collaborato a questo inserto: Adriano Aldomoreschi, Ugo Baduel, Anelio Coppola, Alessandro Curzi, Gianfilippo de Rossi, Romeo Galimberti, Adriano Guerra, Luigi Pintor, Rubens Tedeschi.